

La mostra
Songhie, i feticci d'Africa
che conquistarono Picasso

Giovanni Chianelli a pag. 42

Songye, i feticci d'Africa che conquistarono Picasso

Alla cappella palatina del Maschio Angioino una rara esposizione delle sculture dell'etnia congolese che ispirò anche Modigliani. Simboli di culti e protezione come i penati e la bella 'mbriana. Presentazione in pompa magna con il ministro di Kinshasa

POSSEGGONO ENTRAMBI I CARATTERI SESSUALI TRA LE CARATTERISTICHE ANCHE IL CORNO CARO PURE ALLA CULTURA NAPOLETANA

Giovanni Chianelli

Nel film di animazione del 1998 «Kirikù e la strega Karabà», scritto e diretto da Michel Ocelot, si vede il protagonista, geniale bambino di un villaggio africano, affrontare dei curiosi e inquietanti automi di legno, guardiani della strega e simbolo degli spiriti della giungla. Li ritroviamo adesso a Napoli, dal vivo, 130 feticci creati da una cultura lontana, per la prima volta in Italia e in una delle rare apparizioni fuori dal continente nero: è «Sacri spiriti. I Songye nella cappella Palatina», da oggi al 15 gennaio 2023 nello spazio del Maschio Angioino in cui campeggiano i frammenti di un ciclo degli affreschi della scuola di Giotto; la mostra, a cura di Bernard de Grunne, François Neyt e Gigi Pezzoli, è prodotta da Andrea Aragosa per Black Tarantella, animatore culturale che spezza la routine delle solite mostre proposte in città e ricorda quanto artisti come Picasso e Modigliani siano in debito con l'arte africana.

È una delle maggiori esposizioni sulla scultura tradizionale dei Songye, un gruppo etnico insediato in vaste aree della Repubblica Democratica del Congo che realizza tra metà '800 e inizio '900 manufatti in legno dalle forme antropomorfe, che richiamano in parte le sculture delle anti-

che culture mediterranee: dal portoghese «feito», «fatto», poi trasformato in feticcio, che nella lingua dei Songye si chiama «mankishi». Simboli culturali, figure del potere e insieme oggetti magico-protettivi frutto del lavoro di scultori, di fabbri e specialisti rituali che li «animano» con canti e preghiere, adornandoli di inserti di elementi animali e naturali. Tratti del viso marcati, richiami naturalistici esasperati sul genere Matres matutae, le parti del corpo distinte in volumi autonomi, quasi mai proporzionate all'anatomia. Ma la sorpresa, la grande intuizione di questa arte antichissima, è nel movimento: appena accennato, più spesso sottinteso, come un principio virtuale, da flessioni delle gambe o rotazioni delle teste. Vederli in gruppo fa molto effetto, un esercito di microguerrieri arcigni ma anche un caleidoscopio di giocattoli artigianali. E invece, spiega Pezzoli, direttore del Centro di archeologia africana di Milano, la coerenza stilistica indica una precisa identità sociale, frutto di vicende stratificate e di comuni miti di origine: «Come le ricerche etnografiche hanno documentato, appare evidente il significato e la funzione collettiva di questi oggetti che compene-travano ogni momento dell'esistenza dei Songye, assicuravano coesione sociale, giustificavano istituzioni e potere. Queste sculture sono portatrici di una natura profondamente storica e politica». Ad esempio la loro fattura, quanto è più complessa e tanto più si avvicina a forme umane, identifica una fase di passaggio da una società primitiva a una che si sta attrezzando in centri di potere.

Le sculture si dividono tra comunitarie, quelle più grandi, e domestiche, di dimensioni ridotte. Alcune appartengono a delle scuole, come quelle attribuite ai maestri di Lubao e Lusangay, raggruppate in teche comuni: «Per decenni questa è stata considerata arte di serie B, frutto di civiltà povere, invece va valutata in uno sviluppo storico solo differente dal nostro, detentore di piena dignità», dice Pezzoli: «Sia dal punto di vista culturale, che estetico, che funzionale, sono assimilabili ai penati romani, protettori del focolare e delle comunità, e a greci, entità in cui convergono caratteristiche umane, nonché con i santi della tradizione cattolica». Non sbaglierà chi pensi alla nostra bella 'mbriana.

Ci sono diverse tipologie di feticci, ma tutti hanno un'apparenza maschile e una sostanza androgina: «Posseggono entrambi i caratteri sessuali tra grossi seni e falli, fianchi femminili e barbe, spesso ricorre il corno, che ritroviamo anche qui a Napoli. Che ci è sembrata anche per questo affinità devozionali la sede ideale per l'esposizione».

Alla presentazione (alle 11 al Mann, dove saranno esposti altri quattro feticci) parteciperà anche il ministro della Cultura della Repubblica Democratica del Congo Catherine Katumbu Furaha, il direttore generale dei musei nazionali del Congo Jean-Pierre Bokolo Mpoka, il rettore dell'università di Kinshasa Jean-Marie Kayembe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 64 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1744 - T.1744

00870

00870

**MASCHERE
E MANUFATTI**
Alcuni
dei feticci
realizzati
dai Songye
in
esposizione
al Maschio
Angioino
(RENATO ESPOSITO
PER NEWFOTOSUD)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1744 - T.1744